



AL DUSE

Giampiero Rappa: «Dal Cep l'ispirazione per il mio teatro»

SERVIZIO A PAGINA 17



WWW.LEGNAMICORDANO.COM

CULTURA SPETTACOLI

Lunedì
12 Dicembre 2011

GAZZETTA

17

WWW.LEGNAMICORDANO.COM

TRA DESIDERIO E INCERTEZZA DEL FUTURO

"Sogno d'amore" è una commedia che racconta le vicissitudini di quattro uomini e due donne alle prese con i propri sentimenti tra realismo e comicità. Gianni, sceneggiatore trentino, si trasferisce a Roma per terminare di scrivere il suo nuovo film. Incontra e s'innamora di Valeria, la ragazza della porta accanto. Fiora, crede ancora nell'amore, ma sceglie sempre la persona sbagliata. Pasquale, bidello di 45 anni con una moglie gelosissima che vive in Sicilia con le loro due bambine. Ivan, attore russo impegnato con l'Otello di Shakespeare, dà anni alla ricerca del tono giusto per l'ultima battuta. E il Filosofo, sempre pronto a dispensare consigli ma incapace di andare oltre citazioni ed aforismi

ELIANA QUATTRINI

Il "Sogno d'amore" di un drammaturgo cresciuto al Cep, Giampiero Rappa. «Sono - dice - molto legato al quartiere. Lì c'è una sorta di tranquillità in cui ho scritto tante cose». Lo spettacolo va in scena al teatro Duse da mercoledì a domenica prossimi, con lo stesso Rappa alla direzione della compagnia Gloriababbi. Gli interpreti sono Silvia Ajelli, Sergio Grossini, Filippo Dini, Massimiliano Graziuso, Ilaria Pardini, Mauro Pescio. Scene e costumi sono di Laura Benzi. «Ho appena addormentato il bambino» che ha sette mesi, racconta Rappa, nato nel 1973.

Ora dove vive?

«A Roma, come tutta la compagnia, da quando abbiamo lasciato la Scuola dello Stabile».

Dov'è nato?

«A Genova. Ho passato i primi anni a Sampierdarena e quando avevo 5 anni la mia famiglia è trasferita al Cep di Pra, dove ho vissuto fino al 1994. Nel frattempo mi ero iscritto alla scuola dello Stabile e quell'anno mi sono trasferito a Roma, dove vivo tuttora».

Avete iniziato a lavorare.

«Con la Gloriababbi, fondata insieme ai miei compagni di corso allo Stabile, facciamo spettacoli insieme dal 1999 e siamo riusciti a portare avanti la compagnia con bel risultati. Siamo sempre contenti di tornare a Genova con i nostri lavori».

Il Cep ha subito una trasformazione.

«Me ne sono andato prima del cambiamento portato da Carlo Besana. Quando ero bambino io, l'Area Pianacci non c'era».

Come le è venuta l'idea del teatro?

«È una passione innata. Mi piaceva scrivere racconti, storie inventate, dialoghi. Ho avuto la fortuna di frequentare l'Isis Galileo Ferraris di Savona, dov'era attivo un progetto giovani a cui ho partecipato, incontrando Giorgio Scaramuzzino. Aveva organizzato un laboratorio teatrale su Camillo Sbarbaro che si concludeva con uno spettacolo. Ha affidato a me la parte di Sbarbaro. Lì ho capito che mi piaceva tanto il teatro».

Potrebbe chiudere il cerchio portando un suo spettacolo alla Pianacci.

«In effetti, perché no, mi piacerebbe. Ci sono amici che vengono a vedermi a teatro, ma farlo li sarebbe diverso. Tra l'altro, ho scritto parecchi testi tornando a casa dai miei, perché sei in collina, vedi il mare, è un posto tranquillo che ti permette di riflettere. Lo so che per tanto tempo è stato considerato un posto a rischio. Giocavo a calcio nell'Italsider e quando incontravamo il Cep i miei compagni avevano paura di essere picchiati con le catene. C'erano queste leggende, però è anche vero che c'è stato un periodo in cui l'autobus arrivava scortato dalla polizia, le macchine rubate finivano lì. A me non è mai capitato niente, ma sapevo che dire "abito al Cep" provocava negli altri sempre le stesse reazioni».

Ne avrà scritto.

«Tantissimo. Quell'atmosfera è entrata ne "Il riscatto", dove ci sono i personaggi di un quartiere popolare. Mi ero ispirato a cose che avevo visto, sentito. Il quartiere era anche una specie di gabbia, spostarsi non era così facile e a un certo punto si doveva prendere una decisione. Una condizione mentale che dopo i primi testi ho

La Scuola di teatro dello Stabile

L'incontro con Scaramuzzino

DUSE ♦ Da mercoledì la produzione della Gloriababbi

"Sogno d'amore" di un drammaturgo cresciuto al Cep

Giampiero Rappa: «Oggi c'è la Pianacci mi piacerebbe portarci un mio spettacolo»

LA CARRIERA

L'INIZIO ALLO STABILE



Giampiero Rappa nato a Genova nel 1973, frequenta nel 1994 la Scuola di Recitazione del Teatro Stabile. Nel 1997 si trasferisce a Roma e fonda con alcuni compagni della scuola - Filippo Dini, Andrea Di Casa, Sergio Grossini, Mauro Pescio -, la compagnia teatrale Gloriababbi Teatro, per la quale diventa drammaturgo. Il suo primo lavoro, "Gabriele", scritto con

Fausto Paravidino nel 1998, è vincitore della Terza Rassegna di Drammaturgia Emergente - come miglior spettacolo della giuria e del pubblico - e nel 2005 è Finalista ai Premi Olimpici del Teatro dell'ETI come novità italiana. Ha scritto i testi "Zenit" (con Barbara Pettrini), "Tutta colpa di cupido" (scritto con Lello Arena e Fausto Paravidino), "Il Riscatto", "Prenditi cura di me", recentemente proclamato vincitore del Premio Enrico Maria Salerno per la Drammaturgia Europea - XIII Edizione ed infine la commedia "Sogno d'amore". Alcuni dei suoi testi sono stati tradotti in inglese, spagnolo, tedesco e russo. Oltre che drammaturgo è regista teatrale. A queste attività affianca quella docente di recitazione e attore per il cinema e il teatro.

abbandonato».

Com'è nato "Sogno d'amore"?

«L'ho scritto quattro anni fa, in sei giorni. Mi sono chiuso in una stanza e l'ho buttato giù. È una storia autobiografica, ma anche inventata nei personaggi che stanno intorno al protagonista».

Chi è il protagonista?

«Gianni, uno sceneggiatore che si trasferisce da Genova a Roma. Scrive il suo sogno d'amore irrealizzato. Parte da



TESTO DI DENUNCIA

"Prenditi cura di me" non è solo un testo sulla corruzione della politica all'interno del sistema sanitario italiano, ma anche e soprattutto la storia di un uomo in perenne lotta con gli altri. Lo spettacolo recentemente ha vinto il Premio Enrico Maria Salerno per la Drammaturgia Europea

Da bambino giocavo a calcio nell'Italsider e quando incontravamo il Cep i miei compagni avevano paura di essere picchiati con le catene. C'erano queste leggende, però è anche vero che c'è stato un periodo in cui l'autobus arrivava scortato dalla polizia, le macchine rubate finivano lì...

un punto di vista romantico, un ideale poco concreto che si concentra su una relazione sbagliata. Cade sempre su persone sbagliate, perché è in fuga da qualcosa. Piange, si lamenta e tutto si ripete sempre uguale».

Una storia accaduta a lei.

«In quel periodo tormentavo le persone che mi stavano intorno, non potevo fare altro che parlare della mia storia d'amore infelice, giuravo che sarebbe stata l'ultima volta, che non avrei mai più detto una parola. Nello stesso tempo mi capitava di vedere altri nelle mie stesse condizioni e capivo che le dinamiche erano sempre le stesse. Un'ossessione che ruota intorno al proprio egocentrismo, perché quando sei in quello stato non pensi ad altro e diventi egoista».

Ne ha fatto una commedia.

«Sì, perché alla fine è una situazione ridicola».

La sta facendo recitare alle stesse persone con cui si sfogava mentre la viveva.

«Be', sì, sono i miei amici, è stato anche un ringraziamento per la loro pazienza. Quando lo hanno visto trasformato in un testo, hanno commentato che scrivo meglio quando sto male. Il mio alter ego è interpretato da Sergio Grossini. Un po' di distanza è terapeutica».

Però, proprio sei personaggi. Perché non sette o cinque?

«Lo so, ho giocato sulla metateatralità alla Pirandello, ma non è un rimando così didascalico. I personaggi in scena sono anche quelli di cui lo sceneggiatore sta scrivendo».

Quanti testi ha messo in scena?

«Cinque. Il sesto, "Il coraggio di Adele", debutta in marzo, interpretato da Filippo Dini e Teresa Saponangelo. L'ho scritto in un giorno e mai più ritoccato. La storia, ambientata in tempo di guerra, è tra maschile e sul femminile. In più, ho tre inediti nel cassetto».

Ossessione d'amore egocentrica

Gli amici attori confidenti